

Inaugurazione della Piazzetta dei Muralti

Sabato 23 settembre 2017, 10h30 – 12h00

Piazzetta dei Muralti

Bernard von Muralt

Signore e Signori – rappresentanti delle autorità politiche, cantonali e comunali, ecclesiastiche, civili e culturali

Egregio anziano presidente della Confederazione Elvetica – Flavio Cotti

Egregio Sindaco – dottor Stefano Gilardi

Cari cittadini di Muralto ed intorno

Signore e signori rappresentanti della televisione e della stampa

Signore e Signori

Mi rivolgo a voi in nome del Consiglio della Fondazione della Famiglia von Muralt di Zurigo che ha partecipato alla realizzazione del progetto di Valorizzazione della Piazzetta dei Muralti e mi rivolgo anche a voi a titolo personale per avere accompagnato la progettazione del percorso didattico che vi sarà presentato presto dallo storico Lorenzo Planzi.

La vostra presenza in questi posti, in occasione dell'Inaugurazione della Piazzetta dei Muralti, ci fa onore.

L'accoglienza cordiale e la generosità del Comune di Muralto, culla dei nostri antenati costretti a abbandonare le loro terre durante le tribolazioni della Contro-Riforma nel 1555, ci fa onore, tanto quanto Martin von Muralt, rappresentante ufficiale della fondazione di famiglia, Daniel suo padre, mio fratello; mio figlio Adriano accompagnato da sua moglie Margaux, mia figlia Lau-

rence von Schulthess, accompagnata da suo marito Olivier e dal loro figlio Nicolas, qui tutti presenti.

L'iniziativa del Comune di valorizzare la Piazzetta dei Muralti, presso il Castello – lo storico Lorenzo Planzi poi ce ne parlerà – ci fa onore.

Sono fiero e riconoscente per tutto ciò che questi uomini e donne – Barbara e Giovanni Muralti al primo posto – hanno contribuito alla prosperità della popolazione nella regione, sia per il loro impegno per la causa della Riforma che nella loro posizione di *Capitanei di Locarno*.

Fiero anche di questi antenati che hanno lasciato la loro patria, abbandonando il loro statuto sociale, i loro privilegi e che sono riusciti ad integrarsi in un nuovo ambiente culturale senza troppe difficoltà.

Questo, che viviamo oggi, lo dobbiamo sopra tutto all'amicizia di Stefano Gilardi, il sindaco veramente innamorato del suo comune di Muralto e alla dedizione di Silvia, sua moglie, che a lato di suo marito tiene così perfettamente il suo ruolo di *part of the team*.

Mi congratulo con voi e vi ringrazio tutti dell'interesse dimostrato dal vostro impegno, per lo sviluppo del patrimonio di questo bel comune – Muralto.

Lorenzo Planzi
lorenzo.planzi@unifr.ch

Inaugurazione della Piazzetta dei Muralti

Muralto, 23 settembre 2017

« Una società che non conosce la storia è una società che non si stima, che non si ama » – osserva lo scrittore francese Charles Péguy. Mi sembra quindi un grande atto di stima, ma anche un atto di amore per la sua identità quello del Comune di Muralto e del suo Municipio di voler far conoscere a voi tutti, ai propri cittadini le radici della società nella quale viviamo.

Se guardiamo oltre le nostre frontiere, in questo anno 2017, ci sentiamo immersi in una realtà che squarcia i nostri sogni. Ecco allora, cari amici, l'importanza della storia, delle nostre radici, che ci possono aiutare a guardare al futuro, con speranza. La storia parte da luoghi concreti. Senza il riferimento ad un luogo concreto non ci sarebbe un cammino nel tempo.

E qui a Muralto, guardandoci attorno, due mi sembrano i cuori pulsanti della nostra comunità. La collegiata di San Vittore, certo, chiesa madre della pieve locarnese. Ma poi anche questa singolare Piazzetta dei Muralti, forse un po' discosta e poco nota ai passanti, un luogo che oggi vorrei, compiendo insieme un viaggio nel tempo, conoscere meglio insieme a voi. Questo luogo, come uno spunto di partenza, ha reso possibile un itinerario di ricerca, sfociato nei quattro pannelli storici che potete osservare qui, e che abbiamo il piacere di presentarvi oggi.

Le vicende di questo luogo, di questa Piazzetta dei Muralti, sono intimamente intrecciate, nei secoli, con il destino dell'omonima famiglia dei Muralti, ed è con piacere che saluto Bernard Von Muralt.

Guardandoci attorno, non possono sfuggirci le tracce, tra le costruzioni sovrappostesi, di un pregiato complesso architettonico, del quale l'imponente portale in pietra, ad arco tondo, ricorda l'ingresso

Dalla Piazzetta, addentrandosi nella stretta Via dei Muralti, ci si imbatte in altri significativi portali, ad arco acuto il primo e falciato il secondo. Sugli archi si può ammirare lo stemma della famiglia dei Muralti, che ha un ruolo di primissimo piano nella storia dell'Alto Verbano.

Alle origini storiche della famiglia dei Muralti è dedicato il primo pannello del nostro percorso didattico, intitolato

Primo pannello: La famiglia dei Muralti, "Capitanei" di Locarno

E qui mi viene in mente Martin Lutero che scrive come « la famiglia è fonte della fortuna e della sfortuna dei popolo ». Ma il casato dei Muralti è certamente tra quelle famiglie che hanno fatto la fortuna della nostra regione.

Gli archivi ci tramandano come la famiglia dei Muralti (oppure dei Muralto), di origine lombarda, sia attestata a Locarno sin dal XII secolo. Con altri casati – gli Orelli, i Duno, i Magoria – i Muralti sono insigniti del titolo di "Capitanei", formanti un'entità politica ed economica autonoma,

chiamata la corporazione dei Nobili.

Strettamente la storia dei Muralti è intrecciata con quella della collegiata San Vittore, chiesa madre della pieve di Locarno, dove due sono gli altari di fondazione del casato, senza contare i diversi arcipreti provenienti dalle sue fila.

E, restando in ambito ecclesiastico, l'arrivo dei "Capitanei" sulle rive del Lago Maggiore si deve, secondo alcune fonti degli archivi ecclesiastici di Como e Milano, alla misteriosa figura dell'ecclesiastico Landolfo da Carcano. Questo nome richiama curiosamente una controversa personalità della storia della Chiesa medievale.

Singolarmente travagliata è la storia di Landolfo da Carcano nella seconda metà del X secolo. Milanese, suo padre, Bonizone da Carcano, è un uomo ambizioso. Grazie all'appoggio dell'imperatore Ottone I, ottiene che il figlio Landolfo sia nominato arcivescovo di Milano, allo scopo – non troppo velato – di ottenere il dominio sulla città lombarda. Ma Bonizone viene ucciso dai suoi oppositori e il figlio, l'arcivescovo Landolfo, abbandona la sua cattedrale per la campagna, ritornando in città soltanto una volta ristabilita la pace.

Abile negoziatore, l'arcivescovo Landolfo riesce però a procurarsi l'appoggio dei nobili, concedendo loro i benefici ecclesiastici, delle pievi, che fino ad allora erano in possesso del clero. Questi nobili sono nominati da Landolfo proprio "capitanei", perché come capi di pievi erano titolari di un feudo "in capite". E va ricordato che, sino al 1004, la pieve di Locarno dipende dalla diocesi di Milano. Verosimilmente – è un'ipotesi storiografica plausibile – è dall'arcivescovo di Milano Landolfo che le famiglie dei "Capitanei" di Locarno sono state infeudate dei beni della pieve di Locarno verso l'anno Mille.

È tra il XIII e il XIV secolo che i "Capitanei" giocano un ruolo primordiale, nel contesto delle lotte tra guelfi e ghibellini e delle battaglie tra Como e Milano.

Ma è soprattutto in ambito fiscale e amministrativo che i Muralti godono di una posizione preminente, possedendo parte del castello sul dosso di San Biagio e del castello Visconteo di Locarno. Prerogative dei "Capitanei" erano, tra l'altro, l'elezione del consiglio generale della pieve. Concretamente i Capitanei esercitano un controllo diretto sull'elezione dei rappresentanti delle vicinie nel consiglio della pieve, dove naturalmente hanno ugualmente i loro rappresentanti.

Altre prerogative dei "Capitanei" sono, riassumendo, la riscossione della decima e del dazio, il deposito e transito delle merci, i diritti di caccia e pascolo dal Piano di Magadino agli alpi delle Valli, senza dimenticare il diritto di pesca alla foce del fiume Ticino.

La storia dei Muralti, tra le famiglie di spicco formanti la corporazione dei Capitanei, è strettamente, intimamente intrecciata con quella dell'omonimo castello.

E qui veniamo al nostro secondo pannello: Undici date per un castello

Le demolizioni, i rifacimenti, le costruzioni sovrapposte che, in momenti ancora a noi vicini, sono venuti succedendosi e le case fitte costruite lì attorno hanno oggettivamente reso difficile agli studiosi la ricerca relativa a questo antico complesso architettonico comprendente avanzi dell'antico castello e più tardive abitazioni fortificate signorili.

Ma ad aiutarci nella nostra indagine rimangono gli schizzi pubblicati dal Rahn, ma soprattutto i testi, preziosi, degli storici che nei secoli di sono occupati delle vicende di questo sorprendente castello: l'arciprete Francesco Ballarini, Gian Gaspare Nessi, Karl Meyer, Virgilio Gilardoni. Senza dimenticare due documenti preziosi:

Regestes de la famille de Muralt : y jointe la copie de l'ancienne chronique de Capitanei, de Locarno e de Valtelline. Lausanne 1870.

R.A. de Muralt: *Notices sur la famille de Muralt.* Paris 1879.

Le origini della costruzione del castello risalgono verosimilmente, in epoca alto-medievale, ad opera dei Longobardi: secondo la tradizione durante il regno di Desiderio (756-774).

L'Alto Medioevo è, per convenzione, come voi ben sapete, quella parte del Medioevo che va dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente, avvenuta nel 476, all'anno 1000 circa.

Nel castello, che si affaccia sul Lago Maggiore, alloggia, nel 1176, un vero ospite d'eccezione. Si tratta nientemeno che dell'imperatore Federico Barbarossa, dopo essersi battuto contro gli indipendenti della Lega lombarda.

A questa pagina dimenticata della storia di Muralto, della storia dell'intera nostra regione, è dedicato il terzo pannello del nostro percorso didattico: L'imperatore Barbarossa a Muralto

Dal Mare del Nord alla Sicilia si estendeva, nel XII secolo, l'impero di Federico I Hohenstaufen, meglio noto come Federico Barbarossa ([Waiblingen, 1122](#) – [Saleph, 1190](#)), [imperatore del Sacro Romano Impero](#). Salito al trono di [Germania](#) nel [1152](#), succedendo allo zio [Corrado III](#), viene incoronato [Imperatore](#) nel [1155](#).

Dell'imperatore Federico sono passate alla storia, oltre alla leggendaria “barba rossa”, le guerre condotte in Italia, l'abilità diplomatica nel negoziare la pace di Costanza, nonché la partecipazione alla terza crociata, durante la quale morì annegato nel fiume Saleph. Meno noti sono, invece, i legami del Barbarossa con la nostra regione. Di passaggio a Disentis nel 1164, l'imperatore accorda ai Capitanei di tenere un mercato a Locarno.

Nel 1176, durante la battaglia di Legnano, l'esercito imperiale di Federico I è battuto dalla coalizione della Lega lombarda guidata da papa Alessandro III. Di ritorno dalle terre italiane verso quelle tedesche, il Barbarossa fa sosta a Muralto, dove è curiosamente ospitato nel castello che si affaccia sul Lago Maggiore. L'imperatore bussa là dove sa che si trova la porta aperta e non contro il muro. Sulla via del rientro da Muralto, loda « la lealtà dei nostri fedeli della pieve di Locarno ».

In segno di gratitudine per l'ospitalità offertagli, firma a Giubiasco, il quinto giorno prima delle calende di luglio 1176, un atto che libera i castellani locarnesi dai gravami nei confronti dell'Impero, concedendo loro mercato franco, con titolo e stemmi annessi. Vale la pena citare alcuni passaggi di questo documento, importante per la storia della nostra regione:

“In nome della santa e indivisibile Trinità. Federico imperatore Romano Augusto per clemenza di Dio.

È giusto e degno della benevolenza imperiale beneficiare i nostri fedeli che hanno acquistato benemerienze verso di noi e verso l'impero con la nostra solita munificenza, e in particolare dobbiamo ricompensare con maggiore fervore coloro che abbiamo spesso sperimentato più devoti nel servizio del Sacro impero. Per questo sappiamo i fedeli dell'impero, sia quelli attualmente viventi sia coloro che vivranno in futuro, che noi, considerando la lealtà dei nostri fedeli della pieve di Locarno, abbiamo accolto loro stessi, il loro comune e i loro consorti sotto la nostra protezione, stabilendo e disponendo per autorità imperiale che siano esenti da ogni prestazione di fodro e di tributi e da ogni servizio di guerra e che non siano sottoposti al potere giudiziario di nessuna persona né di alcuna località, città o comune, ma soltanto al potere giudiziario nostro o a quello dei nostri successori o dei nostri rappresentanti della cui identità si sia ben certi. Affinché ciò rimanga valido e stabile abbiamo ordinato di scrivere questo documento e di dargli validità imprimendovi il sigillo della nostra maestà, salve restando in tutto le concessioni che abbiamo fatto al comune di Milano. Se qualcuno violerà quanto disposto da questo nostro documento di protezione oppure oserà molestare i nostri fedeli sopra nominati, paghi come penalità quaranta libbre d'oro, metà alla camera imperiale e metà a coloro che avranno subito l'offesa. Testimoni di questo atto sono: Oberto preposito di Monza, Federico preposito di Strasburgo, Rodolfo, camerario imperiale, Martino de

Castello, Rodolfo di Rapperswil e molti altri.

Segno di Federico, invittissimo imperatore dei Romani

Io Goffredo, cancelliere della curia imperiale, in luogo di Filippo arcivescovo di Colonia e arcicancelliere dell'Italia ho rivisto (questo documento).

È stato fatto nell'anno dell'incarnazione del Signore mille cento ottantasei, quarta indizione, durante il governo di Federico gloriosissimo imperatore dei Romani, nel trentaquattresimo anno del suo regno, trentaduesimo del suo impero – Amen.

Fatto a Giubiasco nel territorio di Como, il quinto giorno prima delle calende di luglio. – Nel nome del Signore. – Amen”

Ed a conservare la memoria del suo passaggio è rimasto sino a qualche decennio fa – sopra un portale dell'antico castello – un bassorilievo di marmo bianco, identificato dai Muraltesi come il busto dell'imperatore Barbarossa.

Una svolta nelle vicende del castello si ha nel 1189, quando il maniero è dato in feudo dal vescovo Anselmo di Como, con altri privilegio, a Beltramo e Gaffo Muralti.

Successivamente, nel 1311, in un atto del 16 febbraio i Muralti sono riconosciuti “nobiles viri” da parte di Enrico VII, imperatore del Sacro Romano Impero.

Ma la conquista della città da parte dei Visconti, signori di Milano, segna dal 1335 il declino dell'attività politica dei “Capitanei” a Locarno. E, verso il 1380, il castello muraltese è in parte distrutto al tempo delle guerre civili.

Una nuova, decisiva ma drammatica pagina, si scrive, per la famiglia dei Muralti, nel XVI secolo.

E qui veniamo, cari amici, al quarto ed ultimo pannello del percorso didattico, che vi invito a scoprire addentrandovi nella stretta Via dei Muralti

L'alba del XVI secolo è, per Locarno, un'epoca florida: proprio in quegli anni viene costruita la torre campanaria di San Vittore (1524) e si debutta l'edificazione dell'imponente chiesa di San Francesco (1528).

Dal 1527 è arciprete di San Vittore Galeazzo Muralti – guarda a caso un altro membro del casato dei Muralti – insediato con tanto di atto di nomina da parte di papa Clemente VII.

Ma è in quello stesso periodo che la predicazione della Riforma protestante, accanto alla Zurigo di Zwingli e alla Ginevra di Calvino, raggiunge anche Locarno. “Le nuove idee religiose erano penetrate a Locarno dalla Lombardia e da Chiavenna, portate da francescani, da profughi fuggiti dalle dure mani dell'inquisizione milanese, da gente del posto stata all'estero, studenti o militari”.

Riformatore di primo piano, a Locarno, è il prete milanese Giovanni Beccaria, che tiene scuola a San Francesco.

Questo periodo è stato studiato, primo tra tutti, dal Piero Bianconi, che nel suo saggio dal provocatorio titolo “I ponti rotti di Locarno”, individua nel crollo del ponte della Torretta e nella cacciata dei protestanti le cause della vita stagnante di Locarno. Se le cose fossero andate diversamente, la città avrebbe forse costituito, secondo Bianconi, un attivo focolaio di fervore religioso ed economico, “quasi una Ginevra insubrica”.

Più recentemente Simona Canevascini analizza la vicenda in rapporto con la storia europea e svizzera. Le diverse tappe del conflitto, dalla disputa tra cattolici e riformati al castello di Locarno nel 1549, fino alla decisione della Dieta di esiliare i protestanti, sono riportate dettagliatamente.

Guardando alla storia, siamo chiamati ad essere realisti. La Chiesa è una società, che nella storia – spesso, troppo spesso – per difendersi dall'estraneo lo ha isolato o esiliato.

Nel 1549 si tiene a San Vittore una prima disputa pubblica tra cattolici e riformati della “Christiana

Locarnensis Ecclesia”. Ma cinque anni più tardi, nel 1554, i cantoni arbitri di Appenzello e Glarona impongono ai riformati locarnesi, *aut aut*, di fare ritorno all’antica fede cattolica oppure di emigrare. Lo stesso anno, nel 1549, i cattolici fanno venire da Lugano, un certo fra Lorenzo, padre domenicano, alle cui prediche in San Vittore, i cittadini sono costretti ad assistere sotto pena di multa.

I cattolici romani di quel tempo, a Locarno, sono caduti nella tentazione di voler escludere, eliminare l’estraneo, diventando inquisitori, come l’inquisitore di Dostoevsky.

Nel 1555 la collegiata San Vittore è teatro della lunga disputa tra il nunzio apostolica Ottaviano Riperta, giunto da Milano, e alcune donne riformate locarnesi, guidate da Barbara Muralti.

Barbara Muralti esordisce: « Riconosco il vangelo, le epistole, le preghiere cristiane, il Padre nostro (...) Ma non posso adorare la presenza della carne e del sangue del Signore nell’ostia (...). Il nostro unico nutrimento è, invece, il vangelo, le epistole, le preghiere cristiane, il Padre nostro ».

Le guardie vogliono arrestare la portavoce della comunità riformata. Ma, tra mito e storia, le fonti ci raccontano la leggendaria fuga di Barbara Muralti che raggiunge il castello e, attraverso una porta segreta che si affaccia sul Lago Maggiore, s’imbarca alla volta di Magadino. Per dirla con la narrazione del Nessi, « Data una spinta all’uscio della camera dove sta per essere arrestata, può uscir fuori, ... e in sul lido, monta un agile palischermo ed involasi al satellizio sotto gli occhi stessi d’alcun de legati, che la sta dal castello guardando già innanzi passata, e non è più in tempo a raggiungere ».

Quello stesso giorno, il 3 marzo 1555, ventidue membri della famiglia dei Muralti lasciano Locarno per Zurigo. E con loro altri 151 locarnesi, ovvero 55 famiglie – Muralti, Duni, Orelli, Baddi, Marcacci, Rossalini, l’intera classe dirigente della città, mercanti e intellettuali, medici e giuristi – che trovano nella città sulla Limmat una nuova patria sociale e spirituale. Tra loro vi erano non solo alcuni intellettuali, ma anche uomini d’affari molto apprezzati. Grazie al loro prestigio e ai loro privilegi, contribuivano alla prosperità economica della regione.

Già due mesi più tardi, il 12 maggio 155, gli esuli evangelici locarnesi – dei quali 22 della famiglia Muralti – sbarcano nella città di Zwingli. L’accoglienza calorosa che è loro riservata è soprattutto merito del clero che riesce convincere il governo zurighese ad accordare protezione a questi richiedenti d’asilo giunti dal Ticino.

Charles Peguy scrive che “la libertà è un sistema basato sul coraggio”. Nei secoli, La famiglia di dei Muralti, nei due rami di Berna e Zurigo, ha successo nella società d’Oltralpe. Se i Muralti zurighesi si distinguono specialmente nella medicina, negli affari, nelle scienze naturali – il ramo bernese si fa strada nella politica governativa, nel servizio diplomatico, nella letteratura. Troviamo da allora dei Muralti un po’ dovunque nel mondo.

In tempi più recenti – siamo nel 1888 – la nascita del Comune di Muralto, dopo la separazione da Orselina, valorizza un antico toponimo che rimanda al castello dei Muralti, significativamente raffigurato sullo stemma comunale, in colore rosso su fondo bianco.

Nel 1939 i Muralti riacquistano, grazie al Consiglio di Stato ticinese, la cittadinanza perduta nel sedicesimo secolo. Ma bisogna attendere i nostri giorni, ovvero questo tramonto d’estate 2017, per l’inaugurazione della Piazzetta dei Muralti, fortemente voluta dal Municipio di Muralto, guidato dal sindaco Stefano Gilardi, luogo simbolico identitario maggiore del nostro Comune, che fa memoria delle vicende di un castello e di una famiglia protagonisti, da sempre, del destino del cammino, anzi del destino della nostra regione.

La storia è il luogo della differenza. Ed oggi i lontani, gli esclusi di un tempo sono diventati vicini,

anzi Amici. Lo storico e teologo Michel de Certeau scrive che l'altro, è "colui senza il quale vivere non è più vivere". Ed anche i destini delle nostre rispettive confessioni, cattolica romana ed evangelica riformata, sono oggi più vicini di un tempo. La nostra culture ci ha portati – cinque secoli dopo la Riforma di Martin Lutero – a riconoscere Dio come differente, vale a dire come presente in una fede nella quale lo si credeva assente. È questo un passo decisivo, per la nostra società, verso un cammino di pace e tolleranza, al servizio del quale si pone la conoscenza della nostra storia.

Inaugurazione della Piazzetta dei Muralti

Sabato 23 settembre 2017, 10h30 – 12h00

Piazzetta dei Muralti

Dr. Stefano Gilardi, Sindaco

Stimati amici della Famiglia Von Muralt,
Spettabili autorità civili e religiose presenti,
Cari concittadini,

È per me un onore, anzi un vero piacere – quale Sindaco del Comune di Muralto – darvi oggi il benvenuto in questa rinnovata, rinata Piazzetta dei Muralti.

In una società europea, mondiale globalizzata, ma che tende purtroppo ad escludere il diverso, il Comune di Muralto – sin dalla fine del 19esimo secolo – si è dimostrato invece un laboratorio di apertura e di pace, nella convivenza armoniosa tra le comunità cattolica romana ed evangelica riformata, che hanno il loro cuore pulsante, rispettivamente, nella collegiata di San Vittore e nel tempio di Via Sciaroni. Di questa convivenza fruttuosa non possiamo che essere fieri.

Il desiderio del Comune di Muralto, e mio personale, è quello di fare memoria delle vicende del passato, nella quale purtroppo l'apertura pacifica al diverso non ha sempre avuto la meglio. Nel 1555 ventidue membri della famiglia dei Muralti sono costretti, insieme a diverse altre famiglie, a lasciare la nostra regione per Zurigo, dove trovano una nuova patria sociale e spirituale.

I quattro pannelli che arricchiscono la nostra Piazzetta dei Muralti, voluti dal Municipio e curati dallo storico Lorenzo Planzi, si propongono – attraverso testi scorrevoli e immagini esteticamente attrattive – di presentare al grande pubblico, in diverse lingue, le vicende del Castello dei Muralti, strettamente connesse con il destino, nei secoli, della famiglia De Muralt. Uno dei pannelli è dedicato ad un episodio storico dimenticato, ovvero all'alloggio nel castello, nel 1187, dell'imperatore Federico Barbarossa, di ritorno dall'Italia verso la Germania, dopo essersi battuto contro gli indipendenti della Lega lombarda.

In questa giornata storica per il nostro Comune, il primo sentimento che provo è un sentimento di *gratitudine* (ai colleghi del municipio, che credono nello sviluppo anche culturale del nostro comune, alla fondazione von Muralt che ci sostiene in questo progetto storico, ai collaboratori dell'azienda del comune di Muralto per aderire con convinzione alle scelte politiche del municipio). Ma la gratitudine è accompagnata da un certo *stupore*, al pensiero che non molto tempo – diciamo un po' più di un secolo or sono – una giornata di festa del genere sarebbe stato del tutto impensabile.

Lo stupore deve trasformarsi in *coraggio*, coraggio di sperare in un mondo migliore, che sorpassa ogni barriera e trasforma i conflitti – come quello tra cattolici e riformati nella Locarno del Cinquecento – in occasioni di dialogo e arricchimento culturale e spirituale reciproco.

Mi rallegro, guardando al numeroso pubblico oggi accorso, di osservare cattolici e riformati festeggiare insieme questo giorno. Lo studio attento e rigoroso della storia della famiglia e del castello dei Muralti, libero da pregiudizi e polemiche ideologiche, permette al nostro Comune, e alla sua popolazione, di prendere oggettivamente le distanze dagli errori del passato, ma di essere contemporaneamente fieri della storia che ci ha portati, in secoli più vicini a noi, a maturare una convivenza pacifica.

Siamo tutti ben consapevoli che il passato non può essere cambiato. Tuttavia, oggi, a cinquecento anni dalla Riforma protestante, siamo consapevoli che ciò che ci unisce è più importante di quanto ancora ci divide. È questa la forza, la ricchezza, la libertà, ma soprattutto l'identità del nostro Comune e della sua popolazione, che oggi più di ieri è chiamato a guardare con fiducia verso il futuro.

40 Inaugurata a Muralto
la Piazzetta dedicata alla famiglia esiliata
al tempo della Riforma

I Muralti tornano a casa

di Lorenzo Planzi*

► Nel lontano 1555, ventidue membri della famiglia dei Muralti lasciano la nostra regione alla volta di Zurigo, esiliati dalle autorità cattoliche a causa della loro conversione alla Riforma. Il cammino inverso, ovvero dalla Svizzera interna al Lago Maggiore, è stato compiuto lo scorso sabato 23 settembre da una folta delegazione della famiglia von Muralt, che nei secoli si è fatta strada nella diplomazia, nel commercio, nella letteratura. Una trentina di membri della celebre famiglia si sono dati appuntamento a Muralto per l'inaugurazione della rinnovata Piazzetta dei Muralti, voluta dal Municipio: tra loro l'ambasciatore Daniel von Muralt, l'ex vicecancelliera della Confederazione Hanna von Muralt, nonché Bernard von Muralt, che ha preso la parola a nome dell'omonima Fondazione: «Sono fiero di questi antenati, che hanno lasciato la loro patria e



che sono riusciti ad integrarsi in un nuovo ambiente culturale». A fare gli onori di casa, davanti a un pubblico di circa 250 persone, il sindaco di Muralto Stefano Gilardi, il pastore Angelo Cassano e l'autore di questo articolo, che ha ripercorso la storia di questa prestigiosa famiglia. La compagnia Scintille, con la regia di Katia Troise, ha messo in scena il brillante teatro "La fuga di Barbara".

La storia parte sempre da luoghi concreti. Senza il riferimento ad un luogo concreto non ci sarebbe un cammino nel tempo. A Muralto la collegata di San Vittore, chiesa madre della pieve locarnese, è certamente un cuore pulsante della comunità. Ma lo è anche la Piazzetta dei Muralti, seppure un po' discosta e poco nota ai passanti. Questo luogo simbolico ha reso possibile un itinerario di ricerca, che fa memoria delle vicende del castello dei Muralti, intimamente intrecciate, nei secoli, con il destino



dell'omonima famiglia dei Muralti. Al visitatore più attento non sfuggono le tracce, tra le costruzioni sovrappostesi, di un pregiato complesso architettonico, del quale l'imponente portale in pietra, ad arco tondo, ricorda l'ingresso. Dalla Piazzetta, addentrandosi nello stretto Vicolo dei Muralti, ci si imbatte in altri significativi portali, ad arco acuto il primo e falciato il secondo. Sugli archi si può ammirare lo stemma della famiglia dei Muralti, che ha un ruolo di primissimo piano nella storia dell'Alto Verbano.

Gli archivi ci tramandano come la famiglia dei Muralti, di origine lombarda, sia attestata a Locarno sin dal XII secolo. Con altri casati gli Orelli, i Duno, i Magoria, i Muralti sono insigniti del titolo di "Capitanei", formanti un'entità politica ed economica autonoma, chiamata la corporazione dei Nobili. Sulle rive del Lago Maggiore l'arrivo dei Capitanei si deve all'arcivescovo di Milano Landolfo da Carcano, abile diplomatico, che riesce a procurarsi l'appoggio dei nobili, concedendo loro i benefici ecclesiastici, delle pievi, che fino ad allora erano in possesso del clero. Questi nobili sono nominati da Landolfo proprio "capitanei", perché come capi di pievi erano titolari di un feudo "in capite". Strettamente la storia dei Muralti è intrecciata con quella della collegiata San Vittore, dove due sono gli altari di fondazione del casato, senza contare i diversi arcipreti provenienti dalle sue fila. Ma è soprattutto in ambito fiscale e amministrativo che i Muralti godono di una posizione preminente, possedendo parte del castello sul dosso di San Biagio e del castello Visconteo di Locarno. Prerogative dei "Capitanei" erano, tra l'altro, l'elezione del consiglio della pieve, la riscossione della decima e del dazio, il deposito e transito delle merci, i diritti di caccia e pascolo dal Piano di Magadino agli alpi delle Valli, senza dimenticare il diritto di pesca alla foce del fiume Ticino.

Il castello

L'omonimo castello dei Muralti è, in realtà, molto più antico. Le sue origini risalgono, verosimilmente, all'epoca tardo-medievale. Nel maniero che si affaccia sul Lago Maggiore alloggia, nel 1176, un vero ospite d'eccezione, Federico Barbarossa, imperatore del Sacro Romano Impero. Durante la battaglia di Legnano, l'esercito imperiale di Federico I è battuto dalla coalizione della Lega lombarda guidata da papa Alessandro III. Di ritorno dalle terre italiane verso quelle tedesche, il Barbarossa fa sosta a Muralto, dove è curiosamente ospitato nel castello che si affaccia sul Lago Maggiore. L'imperatore loda «la lealtà dei nostri fedeli della pieve di Locarno». In segno di gratitudine per l'ospitalità offertagli, firma a Giubiasco, il quinto giorno prima delle calende di luglio 1176, un atto che libera i castellani locarnesi dai gravami nei confronti dell'Impero, concedendo loro mercato franco, con titolo e stemmi annessi: «Abbiamo accolto loro stessi, il loro comune e i loro consorti sotto la nostra protezione». Ed a conservare la memoria del suo passaggio è rimasto sino a qualche decennio fa – sopra un portale dell'antico castello – un bassorilievo di marmo bianco, identificato dai Muraltesi come il busto dell'imperatore Barbarossa.

Una svolta nelle vicende del castello si ha nel 1189, quando il maniero è dato in feudo dal vescovo Anselmo di Como, con altri privilegi, a Beltramo e Gaffo Muralti. Successivamente, nel 1311, in un atto del 16 febbraio i Muralti sono riconosciuti "nobiles viri" da parte dell'imperatore Enrico VII. Ma la conquista della città da parte dei Visconti, signori di Milano, segna dal 1335 il declino dell'attività politica dei "Capitanei" a Locarno. E, verso il 1380, il castello muraltese è in parte distrutto al tempo delle guerre civili.

L'aut aut

Una nuova, decisiva ma drammatica pagina, si scrive, per la famiglia dei Muralti, nel XVI secolo. L'alba del Cinquecento è, per



Locarno, un'epoca florida: proprio in quegli anni viene costruita la torre campanaria di San Vittore (1524) e si debutta l'edificazione dell'imponente chiesa di San Francesco (1528). Dal 1527 è arciprete di San Vittore Galeazzo Muralti, insediato con tanto di atto di nomina da parte di papa Clemente VII. Ma è in quello stesso periodo che la predicazione della Riforma protestante, accanto alla Zurigo di Zwingli e alla Ginevra di Calvino, raggiunge anche Locarno. Riformatore di primo piano, a Locarno, è il prete milanese Giovanni Beccaria. Nel 1549 si tiene una prima disputa pubblica tra cattolici e riformati della "Christiana Locarnensis Ecclesia". Ma cinque anni più tardi, nel 1554, i cantoni arbitri di Appenzello e Glarona impongono ai riformati locarnesi, aut aut, di fare ritorno all'antica fede cattolica oppure di emigrare.

Nel 1555 la collegiata San Vittore è così teatro della lunga disputa tra il nunzio apostolico Ottaviano Riperta, giunto da Milano, e alcune donne riformate locarnesi, guidate da Barbara Muralti. Le guardie vogliono arrestare la portavoce della comunità riformata. Ma, tra mito e storia, le fonti ci raccontano la leggendaria fuga di Barbara Muralti che raggiunge il castello e, attraverso una porta segreta che si affaccia sul Lago Maggiore, s'imbarca alla volta di Magadino. Quello stesso giorno, il 3 marzo 1555, ventidue membri della famiglia dei Muralti lasciano Locarno per Zurigo, e con loro altri 151 locarnesi, ovvero 55 famiglie, l'intera classe dirigente della città. Nella città sulla Limmat i Muralti trovano una nuova patria sociale e spirituale, distinguendosi specialmente nella medicina, negli affari, nelle scienze naturali, mentre il ramo bernese della stessa famiglia si fa strada nella politica governativa, nel servizio diplomatico, nella letteratura. In tempi più recenti, nel 1888, la nascita del Comune di Muralto, dopo la separazione da Orselina, valorizza un antico toponimo che rimanda al castello dei Muralti, significativamente raffigurato sullo stemma comunale. Ai nostri giorni, con l'inaugurazione della rinnovata Piazzetta dei Muralti, i lontani, gli esclusi di un tempo sono diventati vicini, anzi amici. È questo un passo decisivo, per la nostra società, verso un cammino di pace e tolleranza, al servizio del quale si pone la conoscenza della nostra storia.

*storico

1. Incontro in Piazzetta. Da sinistra, Lorenzo Planzi, Francesco Fornera, Stefano Gilardi, Bernard von Muralt, Angelo Cassano, Leonardo Iampietro.
 2. Lo scoprimento della targa.
 3. Il bel portale dell'antico castello.
- Fotoservizio Garbani

Inaugurazione della Piazzetta dei Muralti

Sabato 23 settembre 2017, 10h30 – 12h00

Piazzetta dei Muralti

*Angelo Cassano, Pastore *)*

Stimate autorità politiche e religiose, cari membri della famiglia Von Muralt, care amiche, care amici, con questo intervento vorrei sottolineare due aspetti che mi sembrano vitali per l'inaugurazione della piazzetta dei Muralti.

1. CIÒ CHE NOI COMPIAMO OGGI È UN ATTO DI LIBERTÀ E DI RESPONSABILITÀ CIVILE E RELIGIOSA

Inauguriamo una piazza e il termine piazza viene dal greco AGORÀ che significa RADUNARE, RACCOGLIERE, METTERE INSIEME persone che giungono da strade diverse.

Nell'antica Grecia con il termine AGORÀ si indicava la piazza principale della polis, dove si riunivano i cittadini in assemblea. Era il luogo privilegiato dello scambio di idee e dello scambio commerciale. L'AGORÀ pubblica era culla della democrazia e simbolo di libertà. Metteva insieme le diversità e valorizzava la pluralità di voci.

Inaugurando la piazzetta dei Muralti, compiamo oggi un atto di libertà e di responsabilità civile e religiosa perché quando ricordiamo le famiglie dei Muralti che nel 1555 furono costrette a lasciare la loro patria, mettiamo sotto i riflettori una scelta coraggiosa compiuta da donne e uomini che in nome della libertà di coscienza scelsero di rimanere ancorati alla loro fede evangelica.

E noi oggi possiamo e dobbiamo imparare dal coraggio di donne e uomini liberi, come i Muralti, che ci hanno lasciato in eredità un bene così prezioso.

La libertà solidale e responsabile è un valore inestimabile che ha richiesto secoli per realizzarsi, anche se, di fronte ai fantasmi, alle ideologie divisive e alle sfide oscurantiste del nostro tempo, appare tremolante.

Ma stiamo attenti! I nostri padri e le nostre madri si sono battuti per la libertà di pensiero. Facciamo il possibile per non barattare la libertà connaturata alla nostra democrazia con l'esigenza sempre più pressante di sicurezza. La sicurezza è vitale, ma non esclude la libertà!

Proteggiamo ciò per cui le nostre madri e i nostri padri hanno tenacemente creduto e lottato perché la libertà è il cuore della nostra civiltà.

2. Il secondo punto che desidero porre alla vostra attenzione: L'INAUGURAZIONE DI OGGI È UN ATTO DI CULTURA.

Noi siamo fundamentalmente estranei gli uni agli altri. Ciò che ci unisce è la cultura. Ciò che ci unisce sono le idee in cui insieme ci riconosciamo.

La cultura è fatta di idee, idee che si confrontano con altre idee e, storicamente, è da questo confronto serrato che è nata la costituzione federale su cui si basano le leggi vigenti.

E vale la pena ricordare che fu proprio in nome delle idee che le famiglie dei Muralti e gli altri esuli del locarnese preferirono l'esilio all'abiura.

Le idee non nascono mai dal nulla, hanno le loro radici nella storia. È tramite i processi storici che concetti quali la libertà, l'uguaglianza e la fraternità si sono sviluppati e affermati e oggi fanno parte del nostro bagaglio civile e culturale.

Un popolo senza idee ben fondate, senza la conoscenza della propria storia e origine è come un albero senza radici.

La forza di una società, di un uomo e di una donna, sta dunque nelle radici, in quei snodi storici basilari e fondanti della nostra convivenza civile.

Le radici contano! Contano per imparare dal passato. Contano per sanare le ferite. Contano per dire ai nostri figli che le nostre madri e i nostri padri sono la nostra storia perchè le loro idee fanno parte della nostra identità democratica e religiosa e, quindi, della nostra cultura!

**) Pastore della Chiesa Evangelica Riformata di Locarno, già docente di filosofia e storia.*

Inaugurazione dell'esposizione sulla Riforma

Venerdì 15 settembre 2017, 18h00

Castello Visconteo di Locarno

Bernard von Muralt

Signore e Signori – rappresentanti delle autorità politiche, cantonali e comunali, ecclesiastiche, civili e culturali

Signore e Signori

Commosso ed onorato, vi ringrazio a nome della Fondazione della Famiglia von Muralt di Zurigo per l'invito fattomi a partecipare all'Inaugurazione dell'esposizione sulla Riforma, nel Castello Visconteo, qui a Locarno.

Provo volentieri fierezza e riconoscenza verso i miei antenati che si sono impegnati nella difesa della Riforma:

- Fierezza per tutto quello che gli aderenti alla causa della riforma protestante, in generale, e in particolare i miei antenati – Barbara e Giovanni Muralto – hanno sopportato di fronte all'autorità cattolica nella difesa della fede evangelica – al punto di rischiare la propria vita;
- Fierezza per tutto quello che questi uomini e donne hanno contribuito alla prosperità della popolazione della regione, nella loro posizione di Capitanei di Locarno;
- Fierezza per questi antenati che hanno lasciato la loro patria, abbandonando il loro statuto sociale, i loro privilegi e che sono riusciti ad integrarsi in un nuovo ambiente culturale senza troppe difficoltà; – mi rallegro della cordiale accoglienza che fu loro riservata, e soprattutto del merito del clero che seppe convincere il governo zurighese di accordare protezione a questi richiedenti d'asilo giunti dal Ticino.
- E soprattutto fierezza dei numerosi antenati che si sono distinti ai più alti livelli del dominio pubblico, politico, scientifico, militare ed ecclesiastico.

Mi auguro che questa mostra riscuota il successo e il riconoscimento di un largo pubblico.
